

DIVENTA UNA LEADER CON FIGLIO E FEMMINILITÀ

Hai la capacità di guidare gli altri: lo fai già in famiglia, o con gli amici. Ma essere riconosciuta come capa richiede anche assertività, capacità di delegare e meno perfezionismo. Una coach spiega come affermarti con i tuoi valori e le tue emozioni

Ne
parliamo
con



**SILVIA
TASSAROTTI**

Coach e formatrice, fa parte di TCP Italy, società internazionale specializzata nello sviluppo della leadership (tcpitaly.com). È Board Director della Professional Women Network Rome, associazione dedicata all'empowerment delle donne. Ha scritto *I talenti delle donne. I segreti della leadership al femminile* (Mondadori Electa, 16,90 euro).

DI FEDERICA BRIGNOLI

Mi candido per quel ruolo di responsabilità o aspetto che siano loro a farsi avanti? Desidero tanto un figlio, ma è giusto togliere tempo e energie al mio lavoro? Chiedo un aumento o non è il caso in questo periodo di crisi? Dilemmi di una donna che lavora e che magari, a ragione, ha tutte le capacità per puntare in alto, sognare di gestire un team, entrare in un consiglio di amministrazione o ancora, dirigere un'azienda. E allora cosa sono tutti questi dubbi? Sicure che un uomo nella stessa situazione si ponga simili domande? Ne abbiamo parlato con la coach Silvia Tassarotti che nel suo ultimo libro *I talenti delle donne* (vedi box) ci dimostra che noi donne abbiamo grandi doti da leader. Solo che non ce ne rendiamo sempre conto.

Partiamo dalla definizione di leadership. Che cos'è?

«La leadership è la capacità di guidare gli altri. Ma contempla anche un'altra importante caratteristica: la capacità di essere seguiti dal proprio gruppo o team. Noi donne dovremmo focalizzar-

ci di più su questo secondo aspetto».

Perché?

«Perché siamo più portate. Per farti seguire dal gruppo devi saper coinvolgere, entusiasmare, dettare dei valori. Cosa che noi donne facciamo abitualmente con il nostro gruppo di amici o in famiglia».

E in azienda invece?

«La cultura dominante è ancora quella dell'hard power, che punta moltissimo sulla competizione e sul potere economico. Meno sulle relazioni, ma non sarà così per sempre». ►

Quali sono le qualità da coltivare per diventare leader?

«La più importante è l'assertività. La capacità di capire meglio le proprie capacità e valori, non darle per scontate. E smetterla di essere sempre così esigenti, perfezioniste».

Noi donne siamo così?

«È quello che noto lavorando con le aziende. Ma ci sono anche ricerche che lo confermano. Una che ho letto di recente dimostra proprio che di fronte a un nuovo incarico le donne che non hanno già fatto tutte le esperienze che servono per il ruolo richiesto non si candidano nemmeno. Gli uomini invece si buttano, rischiano».

La prudenza è un ostacolo alla leadership?

«Il leader deve essere chiaro in ciò che propone. Più che la prudenza a frenare è l'insicurezza sulle proprie capacità».

Essere materne è un pregio o un difetto?

«Al contrario di ciò che si potrebbe pensare è una dote. Significa prendersi cura degli altri, capire i loro bisogni. Le donne sono più brave, ma devono imparare a mettere dei paletti».

Nel libro parla di sindrome della crocerossina. Anche in azienda tendiamo a aiutare chi non ha davvero bisogno di noi?

«Spesso siamo come Wendy nella favola di Peter Pan. Ci prendiamo cura di chiunque, rischiando di perderci. Che tradotto significa ricoprire il ruolo di altri, svolgere compiti che non ci competono, senza farci riconoscere il merito. E infatti poi a essere promossi sono sempre altri, non necessariamente uomini».

Abbiamo ancora difficoltà a dire di no?

«In genere sì. Ma non è sempre necessario dire di no, si può negoziare. Anche in fatto di soldi».

Come riuscirci?

«Primo: avere chiaro in testa ciò che si vuole chiedere, senza paura di puntare in alto. Bisogna imparare a negoziare da donna. Avere atteggiamenti forti e aggressivi per il gentil sesso può essere controproducente. Possiamo essere efficaci usando uno stile chiaro, ma amichevole, basato sulla ca- ▶

pacità di creare relazioni forti».

Una rete?

«Esatto. Uno dei punti chiave per diventare leader è la rete. Bisogna creare una rete di amicizie, conoscenze (anche al di fuori dell'azienda) che ci possono aiutare a crescere. Ma a cui è fondamentale saper chiedere: un aiuto, un consiglio, un nominativo. Si è sempre parlato poco e male della solidarietà tra le donne. Io penso che esista e vada coltivata e stimolata, ma da sola non basta. Bisogna allargare gli orizzonti e chiedere aiuto anche agli uomini».

Ma i rapporti all'interno della rete sono sinceri?

«Certo, uno dei valori cardine di una rete che funziona è la generosità. Adam Grant, autore di *Più dai, più hai* divide le relazioni in tre categorie: c'è chi dà e basta, chi prende e basta e chi è protagonista di scambi più equi».

Bisogna puntare alla terza categoria?

«In realtà anche dare solo non è male. Capisci e impari a distinguere tra chi riceve e non dà mai nulla e chi riceve e dà qualcosa in cambio. Il fine è costruire reti virtuose di amicizia».

Ma non è una fatica?

«No, la generosità è fatta di piccole cose. I 5 minuti al giorno che dedico all'altro. Non solo per fare un favore di lavoro. Posso passare a una conoscente un contatto utile o segnalare una persona per un aiuto fuori dall'ufficio».

Uno dei temi più scottanti per una donna oggi è la conciliazione tra famiglia e lavoro. A che punto siamo?

«È ancora una criticità. Nel mondo del lavoro c'è molto poco spazio per la vita privata. Le nuove tecnologie aiutano, ma sono invasive. È lasciato molto alla donna il sapersi organizzare, chiedere aiuto. Bisogna saper delegare».

E dove lo si trova il tempo per sé, così importante per non soccombere di fronte al carico di impegni e responsabilità?

«Da qualche parte lo si deve trovare: è importante prenderselo per ricaricare le proprie energie. Sono pochi minuti al giorno. Dedichiamoceli». ✍